

Gazzetta del Sud 30 Aprile 2022

Il nuovo pentito svela: Pittelli si faceva pagare per aggiustare i processi

Catanzaro. «Ho intenzione di collaborare con la giustizia perché dopo la condanna per l'omicidio sono stato abbandonato da tutti. Avrebbero dovuto sistemarmi il processo ma mi hanno lasciato solo». Queste sono le prime parole pronunciate davanti al pm Antonio De Bernardo da Antonio Guastalegname imputato nel maxi processo Scott Rinascita e ora collaboratore di giustizia. Nato a Vibo Valentia 54 anni fa, da tempo è residente in Piemonte. L'omicidio a cui fa riferimento è quello di Manuel Bacco, tabaccaio di Asti ucciso il 19 dicembre del 2014 nel corso di una tentata rapina. Per quel delitto in appello Guastalegname è stato condannato a 30 anni ritenuto l'organizzatore del colpo.

L'aggiusta processi

Agli inquirenti il collaboratore ha detto che un coimputato gli aveva confidato che l'omicidio «doveva essere addebitato al figlio del Carabiniere e che nel caso in cui il processo si fosse messo male per entrambi ci avrebbe pensato "Zio Luigi" per il tramite dell'avvocato Pittelli a sistemare la situazione». Non è l'unico riferimento all'ex senatore di Forza Italia. Buona parte delle dichiarazioni sono ancora coperte da omissis, ma Guastalegname ha sostenuto che il penalista catanzarese era in grado di aggiustare i processi sia in Corte d'Appello che in Cassazione «grazie ai suoi amici presidenti». Il pentito spiega che «chi avesse voluto avvalersi di questa possibilità avrebbe dovuto versare la somma di denaro che Pittelli avrebbe richiesto più una ulteriore somma per remunerare l'intermediario che si sarebbe interfacciato con il Pittelli». «Non era possibile per chiunque - specifica Guastalegname - avvicinarsi a Pittelli ma era necessario che questo tipo di richieste provenissero da soggetti a lui più vicini ai quali bisognava rivolgersi». Il pentito spiega comunque di aver saputo queste cose da altri soggetti e di non aver mai provato a contattare il penalista catanzarese.

Droga e ultras

Nel 2019 Guastalegname è stato coinvolto nella maxi inchiesta Scott Rinascita con l'accusa di aver trasportato droga dalla Calabria al Piemonte. E proprio sui rapporti nel nord Italia verte il primo interrogatorio reso davanti agli inquirenti. In particolare, il neo pentito ha svelato il tentativo di esponenti della criminalità vibonese di infiltrarsi nella tifoseria organizzata della Juventus per gestire lo spaccio di stupefacenti. Guastalegname racconta di essere entrato in contatto con il mondo degli ultras bianconeri grazie a un ragazzo di Asti. Nell'inverno del 2015 sarebbe salito in Piemonte un esponente di primo piano delle cosche vibonesi. Durante l'incontro uno degli ultras bianconeri rappresentò che «c'erano già i Pesce a rifornire lo stupefacente evidenziando comunque la sua disponibilità a prendere lo stupefacente qualora le famiglie "di giù" fossero state in accordo». Dall'esponente vibonese arrivarono rassicurazioni sui buoni rapporti tra la sua famiglia e quella dei Pesce dei Rosarno. Il progetto però non andò in porto, poco dopo infatti l'emissario del clan vibonese venne

tratto in arresto. L'idea però di “conquistare” lo Stadium di Torino non sarebbe stata del tutto accantonata. Guastalegname infatti incontrò un altro boss vibonese che disse che voleva entrare in contatto con gli ultras della Juve. Il pentito racconta che vennero organizzati due carichi di marijuana. La presenza dei vibonesi però non passò inosservata. Gli uomini dei Pesce contattarono Guastalegname chiedendo spiegazioni sul tentativo di infiltrarsi nella "piazza di smercio" dello Stadium, aggiungendo che per questo tipo di situazioni bisognava dare conto alle famiglie. Ci sarebbe stato anche un incontro tra esponenti delle famiglie di Rosarno e del Vibonese. Questi ultimi assicurarono di aver «già parlato con chi di dovere in Calabria».

Gaetano Mazzuca